

vizio di leva obbligatorio e, con la legge 194 che ha introdotto l'interruzione di gravidanza, per il medico e per il personale sanitario coinvolto, ma non per il farmacista. Ora con la «pillola del giorno dopo», accanto all'aborto chirurgico è stato introdotto anche un prodotto farmacologico (nell'eventualità che l'embrione si sia formato, ndr) che lo consente e quindi «per analogia deve spettare anche ai farmacisti lo stesso diritto all'obiezione». «L'obiezione di coscienza è un diritto che deve essere riconosciuto anche ai farmacisti, permettendo loro di non collaborare direttamente o indirettamente alla fornitura di prodotti che hanno per scopo scelte chiaramente immorali come l'aborto e l'eutanasia», ha scandito

monsignor Crociata. «In Italia - ha spiegato - il problema è avvertito soprattutto riguardo alla vendita della cosiddetta pillola del giorno dopo». Ma deve riguardare anche i farmacisti ospedalieri che potrebbero somministrare la Ru 486. Argomenta il segretario della Cei. Cita prese di posizione del Comitato nazionale di bioetica, ma non convince l'Ordine dei Farmacisti e di Federfarma. «Massimo rispetto per le preoccupazioni morali della Cei», gli risponde il presidente dell'Ordine Andrea Mandelli ma «credo che questo sia un tema delicato e che debba essere regolamentato da una legge che chiarisca nei dettagli gli ambiti di applicazione all'interno dei quali deve operare un

farmacista». «La farmacia non può negare il farmaco al cittadino che si presenta provvisto di ricetta medica», gli ha ribadito Anna Rosa Racca, presidente di Federfarma.

Ferma e negativa la reazione del Pd all'appello dei vescovi. «È un'esortazione all'illegalità» commenta Vittoria Franco, responsabile donne del partito. Paolo Ferrero, segretario di Rifondazione comunista-sinistra europea denuncia «l'intollerabile ingerenza della Chiesa». Opposte le reazioni dell'Udc che con il presidente, Rocco Buttiglione ha pienamente accolto la richiesta di un diritto all'obiezione di coscienza dei farmacisti, mentre l'on. Luca Volontè, ha accusato il Pd di «intolleranza verso i diritti più intimi e sacri di libertà». ♦

Cei al fianco dei farmacisti cattolici per l'obiezione di coscienza

• **Pillola del giorno dopo. Monsignor Crociata apre il convegno: "Norma ingiusta, l'obietto dice sì al diritto"**

Roma. «Siamo disponibili a un accordo ampio su un dispositivo legislativo che garantisca l'obiezione di coscienza ai farmacisti», dice al Foglio Rocco Buttiglione (Udc), convinto che un intervento bipartisan sia l'«unico modo» per risolvere il problema. I farmacisti chiedono la possibilità di rifiutarsi di dare farmaci contro la vita. Come la pillola del giorno dopo, che, dicono, «impedisce il progredire della gravidanza, quindi è da considerarsi abortiva». E se la legge 194 sull'aborto garantisce ai medici il diritto di obiezione, dei farmacisti non parla. Il segretario generale dei vescovi italiani, monsignor Mariano Crociata, ha aperto ieri il convegno nazionale dei farmacisti cattolici a Roma dicendo che «davanti a una norma ingiusta l'obietto, dicendo no alla legge, dice di sì al diritto». «A livello di principi costituzionali il farmacista è pari al medico - ha detto Antonio Baldassarre, presidente emerito della Corte Costituzionale - Serve un intervento legislativo». Così i giudici che si troveranno fra le mani denunce contro i farmacisti obiettori sapranno come muoversi. «L'obiezione di coscienza - ha detto Baldassarre - è la più diretta espressione dei diritti inviolabili della persona». Secondo l'Oms, però, la pillola del giorno dopo non è abortiva perché agisce sull'attaccamento dell'ovulo fecondato. Per Baldassarre, «è un formalismo esasperato dire che prima dell'attaccamento non c'è nulla». Il paziente, però, ha il diritto di avere il farmaco che chiede, e, secondo il giurista, la soluzione ideale è quella adottata negli Stati Uniti: i farmacisti possono fare obiezione e poi segnalare le farmacie che non lo fanno.

Questo spetta alle regioni, ha spiegato Giacomo Rocchi, giudice del Tribunale di Firenze. E «chi minaccia di denunciare il farmacista obietto per interruzione di pubblico servizio compie un bluff». Secondo

Rocchi, sulla pillola del giorno dopo c'è poco da discutere: «Questa è l'unione di formalismo e radicalismo libertario. Non è la fissazione di questi noiosi cattolici per l'embrione, si pensa già di abortire i disabili e si arriverà ai malati di Alzheimer».

Eppure da noi l'obiezione di coscienza è tema tanto sensibile da aver ispirato una proposta di legge bipartisan perché gli studenti vegetariani della scuola alberghiera non debbano assistere alle lezioni su come si prepara l'arrosto. «L'obiezione è oggettiva - ha detto Mario Palmaro, docente di Filosofia del diritto - non risponde a un capriccio. E non certifica l'anormalità dell'obietto. La normalità è quella stabilita dal giuramento di Ippocrate sulla difesa della vita». Il consiglio di Palmaro è scrivere un testo da dare a chi chiede la pillola del giorno dopo, in cui si spiegano i motivi del rifiuto. «Io non sono per il compromesso di indicare loro un'altra farmacia. Mi ricorda quando al San Raffaele chiesi come ci si doveva muovere in caso di gravidanze multiple a rischio in seguito alla fecondazione assistita, in cui quella struttura cattolica è pioniera. Mi risposero: 'Noi di aborti non ne facciamo, ma possiamo consigliare altre strutture dove andare'».

Qui qualcuno ha perso il posto per aver detto troppi «no», qualcun altro è stato accusato da gruppi belligeranti di essere un «ne-

mico delle donne". Qualcuno aveva inviato ben due ricorsi al Tar, entrambi "andati perduti durante i lavori di ristrutturazione dello stabile". A Parma il titolare di una farma-

cia a suo modo, la soluzione l'ha trovata. Una delle sue collaboratrici, Cristiana, è obiettrice. Quando qualcuno viene a chiedere una pillola del giorno dopo i colleghi la sostitui-

scono. Francesco, il titolare, non è cattolico né obiettore, ma per lui l'obiezione è "un diritto da garantire".

La Cei chiede il diritto all'obiezione per i farmacisti

L'intervento di Crociata a un convegno a Roma

ROMA. «L'obiezione di coscienza è anche un diritto che deve essere riconosciuto ai farmacisti permettendo loro di non collaborare direttamente o indirettamente alla fornitura di prodotti che hanno per scopo scelte chiaramente immorali come l'aborto e l'eutanasia». È quanto ha affermato il segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata, intervenendo al convegno nazionale dell'Unione cattolica farmacisti italiana intitolato significativamente «L'obiezione di coscienza del farmacista tra diritto e dovere». «Il diritto-dovere all'obiezione di coscienza - ha aggiunto monsignor Crociata nel

suo intervento - non riguarda solo i farmacisti cattolici ma tutti, perché la questione della vita e della sua promozione non è prerogativa solo dei cristiani: essa attiene ad ogni coscienza umana. Ed è un diritto che permette di superare le difficoltà di un contesto culturale che come ha detto il Papa, tende a non favorire l'accettazione dell'esercizio di questo diritto, in quanto elemento destabilizzante del quietismo dell'è coscienza».

Interpellato poi a margine del convegno, alla domanda se con il suo intervento abbia auspicato l'approvazione di uno specifico procedimento normativo, il segretario generale della

Cei ha risposto: «Io ho evocato soltanto questo tema di una legge nel senso che qualcosa che pertiene all'iniziativa dell'Unione cattolica farmacisti ed è oggetto specifico di discussione del convegno. Da parte nostra - ha tuttavia specificato - riteniamo che debba essere salvaguardato e tutelato il diritto all'obiezione di coscienza di fronte ad un problema così grave come quello che tocca, nell'esercizio della professione farmaceutica, la vita stessa, cioè il diritto alla vita. In questo senso - ha concluso Crociata - ritengo che il diritto all'obiezione di coscienza anche dei farmacisti vada tutelato e difeso».